

**Il capo dello Stato: «Non c'è legge che possa sostituire la morale professionale. Se un magistrato lede il segreto istruttorio il fatto è reato e deve essere perseguito»**

**Spadolini: «Non bisogna gettare sui giornali colpe che, troppo spesso, sono dei politici»**  
**Cicala, Anm: «Non parteciperemo a giurì»**  
**Martelli: «Regole, ma d'intesa con l'Ordine»**

# Scalfaro contro il bavaglio alla stampa

## Giornalisti, deputati e magistrati bocciano la proposta Gargani

La proposta di legge anti-scoop è già nella bufera. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha difeso la libertà di stampa. «Non c'è legge che possa sostituire la morale professionale». E Spadolini ha invitato a «non scaricare sulla stampa le colpe della classe politica». Anche il dc Gargani, relatore del provvedimento, fa marcia indietro. Mentre i magistrati bocciano il giurì sull'informazione.



Il deputato dc Giuseppe Gargani

Magistrati, giornalisti e giuristi hanno bocciato senza possibilità di appello il provvedimento anti-scoop presentato dal dc Gargani al comitato ristretto della commissione Giustizia. Il presidente della Associazione Nazionale Magistrati, Mario Cicala, ha avvertito: «I magistrati devono fare i magistrati. Non credo che la partecipazione ad un giurì sull'informazione possa costituire una manifestazione della professionalità dell'attività del giudice». F. Giuseppe Giulietti, segretario del Cugirai (il sindacato dei giornalisti Rai) ha aggiunto: «Se i magistrati e i giornalisti nel giurì non vogliono entrare la proposta non è praticabile, non è negoziabile. Qui il problema non è la tutela dei soggetti deboli ma di quelli forti. Molti di questi interventi sulla stampa sono più di avvertimenti che di discussioni». Per l'Ordine dei giornalisti non «venono nuove leggi ma è invece opportuna una forte autoregolamentazione». Nel testo di legge - ha detto il presidente dell'ordine, Gianni Faustini - si vedono due principi alla base dell'informazione: quello del diritto del giornalista alla riservatezza delle fonti e quello del diritto-dovere dell'opinione pubblica all'informazione.

Anche il segretario della Fnsi Giorgio Santorini ha ribadito che «non può esserci una libertà dimezzata per il giudice per il giornalista e per il cittadino. Le investigazioni dei magistrati devono poter diventare notizia se interessano l'opinione pubblica». Sommerso da una pioggia di critiche Gargani si è difeso dicendo che lui non intendeva né insinuare le pene né prolungare il segreto istruttorio né istituire un giurì con poteri di sospendere le pubblicazioni. E mentre i giornalisti e i magistrati lo ascoltavano costernati il sorridente deputato ha continuato a negare tutto quello che era scritto nero su bianco nella sua bozza di legge. «Una perquisizione - ha detto l'onorevole Gargani - deve essere resa pubblica quando è già avvenuta e non prima». Ma questo è già previsto dal codice attuale, mentre con la nuova normativa il segreto coprirebbe tutte le indagini preliminari fino all'inizio del dibattimento. «Se questa legge fosse in vigore - ha spiegato il vicepresidente dell'Ordine dei giornalisti Garancini - i milanesi avrebbero saputo soltanto ora dell'arresto di Mario Chiesa e nulla sarebbe stato scritto sui tangentopoli». Il presidente

dell'Anni ha aggiunto: «In questo momento storico è giusto che il segreto giudiziario sia spostato in avanti? Sarebbe come curare la febbre buttando via il termometro». Ma una legge sull'informazione non è necessaria. A sostenerlo non è soltanto il deputato Gargani ma anche il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli che ieri a Palermo ha detto: «Domani (oggi ndr) incontrerò la commissione Giustizia per esaminare un ddl sottoscritto da tutti i gruppi». Martelli ha però assicurato che sottoporrà il progetto anche all'Ordine dei giornalisti e alla Federazione della stampa. Un compito difficile che incontrerà resistenze anche fra politici e magistrati. Il Pds ha annunciato una ferma opposizione per voce di Antonio Bassolino. «Dopo gli attacchi all'autonomia della magistratura è ora la volta dei giornalisti alla libertà di stampa». E i repubblicani esprimono una «ferma contrarietà». Scettico anche il democristiano Clemente Mastella che crede più saggio affidare all'ordine dei giornalisti il compito di vigilare sulla stampa «proteggendo i componenti del Csm». «Nessuna restrizione del segreto istruttorio. L'informazione non va sacrificata».



Il presidente della Fnsi Vittorio Roidi

## Roidi: galera o no le notizie si pubblicano

ROMA. Le discussioni non sono venute a nulla. Vittorio Roidi, presidente della Federazione della stampa è scontento. «Sono due mesi che discutiamo con i membri del comitato ristretto della commissione Giustizia non vanno persone che rifiutano il dialogo ma questo progetto di legge è veramente aberrante». Non che fanno venire voglia ai giornalisti di rifiutare qualsiasi confronto con i politici.

**Il ministro Martelli e l'onorevole Gargani ribadiscono, con diverse motivazioni, che c'è, bisogno di una nuova legge sull'informazione. I giornalisti invece insistono sull'autoregolamentazione. Non c'è possibilità di una mediazione?**

«Questo è solo un ritorno indietro. Impossibile il nostro dovere di pubblicare la notizia anche a costo di andare in galera. Possiamo discutere del modo in cui le notizie vengono pubblicate ma non di altro. E poi questa storia delle fonti. Per Gargani sarebbe un modo di tutelare il giornalista. Una cosa ridicola che la venire meno il rapporto di fiducia fra la fonte e il giornalista. Così si percorre una strada sbagliata. Il giornalista sarà costretto a rivolgersi alle galee profonde invece che alle fonti istituzionali».

**Intini ha accusato i giornalisti di fare troppa politica. Lei cosa gli risponde?**  
«Io credo che il discorso di separare i grandi gruppi di sinistra dalle piccole testate dei giornali sia un ricatto un modo per fermare le privatizzazioni del Giorno e delle altre aziende pubbliche. Fra l'altro è una separazione utopistica perché i giornalisti chiuderebbero».

**MONICA RICCI SARGENTINI**  
ROMA. Le massime istituzioni dello Stato difendono il diritto di cronaca. La proposta di legge che punisce i giornalisti con il carcere non piace al presidente della Repubblica. Al termine della presentazione del libro sul 50 anni dell'Ansa Oscar Luigi Scalfaro ha escluso che una legge possa limitare la libertà di stampa. «Non c'è legge che possa sostituire la morale professionale. Mai si farebbe a cercare di trovare reati o materia da punire arrivando quando l'acqua scende al mare senza andare a vedere quale sia la fonte. Perché giustizia è questa se un magistrato lede il segreto istruttorio il fatto è reato e deve essere perseguito. Che poi giunta la notizia sia usata in un modo piuttosto che in un altro è problema di morale professionale». Per il capo dello Stato i limiti della libertà di informazione possono essere soltanto il rispetto della verità e dei diritti dell'individuo. Anche il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha voluto ricordare che «sarebbe assurdo punire i giornalisti per rivelazioni di notizie coperte dal segreto istruttorio». «Viviamo ore difficili - ha detto Spadolini - Ci di cui hanno bisogno i partiti e proprio una maggiore capacità critica e di controllo da parte della stampa. Senza rigettare sulla stampa le colpe che troppo spesso appartengono alla classe politica».

L'esponente pds presenta una proposta. Il sì di Segni. Attacchi dc ma Elia è fiducioso

## Legge elettorale, è battaglia aperta

### Proporzionalisti scatenati contro Salvi

Polemiche accese alla Bicamerale sulla proposta di legge elettorale di Cesare Salvi, un sistema prevalentemente maggioritario sulla linea referendaria. Critiche dalla Dc (ma Elia esprime cauto ottimismo), dal Psi e da Rifondazione. Consensi vengono da Segni, La Malfa e Patuelli. Barbera apprezza il «salto di qualità». Scoppola ammonisce Martinazzoli. «È in gioco la credibilità del tuo rinnovamento».

In sostanza gli oppositori non accettano un'impostazione che richiama la linea referendaria. Da un lato la considevano mossa fuori gioco dalla bocciatura una settimana fa dell'emendamento Segni sulla scelta maggioritaria (ma proprio De Mita ha riconosciuto ieri compatibilità con l'ordine del giorno votato dalla commissione in seduta plenaria). Dall'altro accusano il Pds di voler ora ricucire lo strappo di quel voto (che vide l'astensione del gruppo della Quercia).

### IL CASO

## De Mita lascia casa in centro

### E arriva pure Ciriaco-blues

ROMA. Ciriaco è arrabbiato. Così arrabbiato da mandare tutti al diavolo e cambiare casa. Si De Mita se ne va. Lascia il maxiparlamento di via dell'Arcione. «Me tomo in periferia all'Ardeatino dove stavo prima», ha confidato al suo amico E. turibondo per le polemiche scatenate intorno al suo superpartito (400 metri quadrati più 500 di terrazzo completamente rivestito da vetri antiproiettili) affittati ad equo canone quando era presidente del Consiglio, dall'Inpdai Panorama splendido da lassù un'occhiata lì ed ecco il Quirinale un'altra più giù e si può ammirare Palazzo Chigi. Quasi davanti a Venezia. E piazza Venezia là dietro.



Il presidente della Bicamerale Ciriaco De Mita

Polemiche ce erano state anche al momento dell'inaugurazione della magione demitiana. In anni fa. Un po' di pace il tempo per un pranzo a base di cacciocavallo con Craxi e sono riprese negli ultimi tempi. De Mita si è molto rivoltato per alcune pagine del libro di Sebastiano Messina *Nomenklatura* dedicate alle cave dei potenti nella capitale. E nei giorni scorsi un dettagliato servizio sull'Espresso ha mandato in bestia il presidente della Bicamerale. E lui si è deciso. «Me ne vado». Chissà se seguirà la sua sorte anche Riccardo Misasi sistemato proprio al piano sotto l'appartamento di Ciriaco.

**FABIO INWINKL**  
ROMA. È subito tempesta appena la navicella della Bicamerale lascia le secche delle enunciazioni demitiane e si avventura nel mare aperto delle scelte sulla riforma elettorale. Una proposta del relatore Cesare Salvi ancorata agli orientamenti del movimento referendario, scatena reazioni pesanti - a tratti scomposte - in seno all'apposito comitato di lavoro. Insorgono i dc delle diverse osservanze i socialisti nonché Rifondazione comunista «truccata in difesa dell'esistente. Consenso viene invece da Mario Segni che adesso vede ancora più probabile il «salvo scoppio lungo il percorso - la celebrazione dei referendum».

Ma tra tante polemiche proprio il responsabile della Dc per le politiche istituzionali Leopoldo Elia si dichiara «cautamente ottimista» sull'andamento dei lavori della Bicamerale. «Si stanno chiarendo molte cose - rileva l'ex presidente della Corte costituzionale - e speriamo che ai punti di partenza chiariti corrisponderanno anche dei punti d'arrivo». E allo Scudocrociato si rivolge Pietro Scoppola. «Sta bene all'gente la Dc - ammonisce il garante del patto referendario - Ad opporsi a questa proposta l'unico hanno capito ormai (me no quelli che non vogliono capire) è che il sistema maggioritario è il presupposto essenziale del mantenimento di una cultura giuridica senza la quale la cultura del pubblico ministero rischia di allinearsi a quella di polizia. Un no secco al pm «007» sempre più investigatore e sempre meno giudice e che ricada le opposizioni manifestate dall'Associazione nazionale dei magistrati e da diversi importanti uffici giudiziari italiani. Nel di fatto che ha preceduto il voto non sono mancati accenti preoccupati ai tentativi di sottrazione del pm al potere esecutivo che si celano dietro l'approvazione dell'emendamento del dc Acquaronne nella Bicamerale. È stato lo stesso procuratore generale della Cassazione Vittorio Sgroi membro di diritto del Csm a sollevare il problema. «Attenzione - ha detto - ogni riforma ha una sua stagione politica e sociale e quella attuale non è certo la più propizia per questo tipo di riforma del pubblico ministero». Il riferimento implicito di Sgroi è ai ripetuti tentativi che nel corso degli ultimi anni sono stati fatti per assoggettare il pubblico ministero al governo. Giovanni Palmombani di Magistratura demostri che ha sottolineato come questo dibattito non cada dal cielo delle astratte discussioni. In questi anni una serie di forze

## Martinazzoli: «La Dc può morire»

### Soccorso di Carta 93

ROMA. «Semmai il faccia a faccia sul caso Sbardella lo farà con Martinazzoli». Mario Segni risponde al mittente invitato a un confronto rivoltogli da Vittorio Sbardella e sostiene che appoggerà Martinazzoli in fondo solo se uscirà il bicchiere. Al leader referendario questa volta non risponde solo Sbardella («Non si smentisce e neppure questa volta» afferma l'ex andreettiano). Al Segni il quale aveva sostenuto che «l'auto riforma della Dc è una storia di fallimenti», risponde anche il responsabile Dc della formazione Alberto Monti come sottolineando che «bisogna superare il partito dei funzionari» ma che questo non può voler dire abbandonare la strada dell'unità politica dei cattolici.

Più in generale il tema dell'unità dei cattolici costituisce il centro della conferenza stampa indetta ieri da «Carta 93». Lo stesso Monti come infatti valorizza l'appello dei vescovi in questa direzione affermando che «esso ha sentito come un richiamo una forte responsabilità». «In questo senso - continua - Carta 93 ha la funzione di consolidare lo scolo duro dell'ispirazione cristiana infatti la vera preoccupazione dei vescovi è che questo scolo duro rimanga forte e che il cattolicesimo democratico possa ancora dare un contributo in difesa della libertà minacciata dal degrado». Insomma Carta 93 condivide la preoccupazione che «una parte del mondo cattolico si allenti il suo versante laico». «Ma anche quella di un secondo partito cattolico». «Co-

Documento approvato con 19 sì compreso Galloni e 3 no di dc e socialisti. Critico anche il pg della Cassazione

## Il Csm vota contro il pm separato dai giudici

**ENRICO FIBRO**  
ROMA. Sulla riforma del ruolo e delle funzioni del pubblico ministero il Consiglio superiore della magistratura «bocchia» la bicamerale. Alla Commissione presieduta da Ciriaco De Mita che il 4 dicembre ha deciso con i voti di Dc Psi liberali Verdi Lega e Msi la separazione della carriera del pm da quella degli altri giudici in un plenum di Palazzo dei Marscialli ha risposto con un documento che riafferma l'esigenza di mantenere «un'unità culturale giudiziaria» che rischia di essere «assai rapidamente cancellata dalla separazione delle carriere».

Cinque cartelle proposte da Verdi e Unità per la Costituzione sono state votate a larga maggioranza (19 favorevoli su 22 preventi) da tutte le componenti con la sola opposizione dei rappresentanti socialisti e democristiani e con il voto favorevole del vicepresidente Galloni.

Il documento approvato con 19 sì compreso Galloni e 3 no di dc e socialisti. Critico anche il pg della Cassazione

politiche e tra queste il ministro della Giustizia Martelli si sono mosse avendo un obiettivo preciso la ricollazione costituzionale del pubblico ministero. Insieme ad uno dei firmatari del documento Luciano Santoro di Unità per la Costituzione Palmombani ha ricordato il dibattito parlamentare sul caso Calvi e sul fallimento del Banco Ambrosiano quando Bettino Craxi e Pietro Longo allora segretario del Pds proposero un ordine del giorno per la sottrazione del pm all'esecutivo. «Un divergenso pervisivo - ha aggiunto Santoro - portato avanti da un segretario di partito ancora in carica

Quanto alle condizioni poste da Occhetto per partecipare al governo (calo dei tassi e blocco dei licenziamenti) Martinazzoli dichiara al Tg3 di augurarsi che i tratti di un approfondimento della volontà del Pds. Ma aggiunge «viente di più».